

COLLANA

72

I TASCABILI DELL'ARTE



CRASES

Centro Regionale Attività Socioculturali all'Estero e in Sicilia



Regione Siciliana

Assessorato al Lavoro, Formazione Professionale Emigrazione ed Immigrazione



MUSEUM

Osservatorio dell'arte contemporanea in Sicilia



Istituto Italiano di Cultura

Shanghai (Cina)

CRASES

CENTRO REGIONALE ATTIVITA' SOCIOCULTURALI ALL'ESTERO E IN SICILIA

Presidente, Gaetano Beltempo

MUSEUM

OSSERVATORIO DELL'ARTE CONTEMPORANEA IN SICILIA

Direttore, Ezio Pagano

CONFERENZA

Introduzione: Paolo Sabbatini Direttore Istituto Italiano di Cultura, Shanghai - Cina

Intervento: Ezio Pagano Direttore Museum Bagheria - Italia

Conferenza: Enrico Crispolti Aspetti salienti dell'arte contemporanea in Italia

Videoproiezione: Carlo Lauricella Sea of Vapours

Data: 3 dicembre 2008, ore 3 p.m.

Sede: Tongji University, Shanghai - Cina

MOSTRA

A cura di: Helga Marsala

Titolo della mostra: Fuori rotta/Off-course

Data: 6 dicembre 2008

Sede: Galleria dell'arco, Shanghai - Cina

SUPPORTI

Ente organizzatore: MUSEUM, Osservatorio dell'arte contemporanea in Sicilia

Ente promotore: CRASES Centro Regionale Attività Socioculturali all'Estero ed in Sicilia

Ente finanziatore: REGIONE SICILIANA Assessorato al Lavoro, alla Formazione Professionale e all'Emigrazione

Ente patrocinante: I.I.C. Istituto Italiano di Cultura, Shanghai - Cina

Catalogo: Collana "I Tascabili dell'arte", n. 72

Con un protocollo d'intesa, sottoscritto nel 1982 dalla Regione Siciliana (Italia) e la Regione del Guangxi (Cina), rilanciato nel febbraio 2004 quando una delegazione della Guangxi si recò in visita a Palermo, inizia un percorso di collaborazione tra le due Regioni interessate a sviluppare attività socio-economiche e culturali.

Alla luce di questi eventi il Crases insieme al Museum di Bagheria organizza un'attività in Cina.

Ci auguriamo che attraverso questa nostra presenza si possano rafforzare questi rapporti. Un ulteriore traguardo sarebbe quello di assicurare un continuo dialogo tra i siciliani che vivono in Cina e la propria patria e migliorare l'integrazione con la comunità dove risiedono.

Gaetano Beltempo
Presidente del Crases

L'Italia e la Cina s'incontrano dando vita a nuove forme di collaborazione che vedono il prologo nella seconda metà del 1200 con Marco Polo e poi tre secoli dopo con padre Matteo Ricci e ancora più recentemente, nel secolo appena trascorso, con Fosco Maraini che tra l'altro definì Shanghai la *Parigi d'Oriente*.

Oggi il panorama culturale della Cina post-olimpica offre nuove opportunità d'interscambio, aspetto che è stato approfondito e rilanciato nel 2005 durante un convegno al Museum di Bagheria dal titolo "Quale arte per il XXI secolo", dove il relatore Prof. Renato Barilli ha riconosciuto particolare importanza alla situazione artistica della Cina, da qui l'interesse a protendere verso la contemporanea *via della seta*.

Nascono così la conferenza del Prof. Enrico Crispolti e la mostra degli artisti siciliani.

L'obiettivo è sia quello di promuovere la conoscenza del patrimonio artistico italiano, sia quello di favorire uno scambio d'esperienze tra professionisti a livello internazionale in grado di contribuire alla crescita culturale, sociale ed economica della società globale.

Ezio Pagano

Direttore del Museum di Bagheria

La città di Shanghai, metropoli moderna e cosmopolita, è lieta di accogliere le opere di questi artisti siciliani, che si cimentano nel rappresentare il tema dell'urbanità.

Palermo, città di storia e tradizione, di ospitalità e d'arte, e Shanghai, città proiettata al futuro, multiforme e multiculturale, si incontrano nella pittura.

Nel ricreare i luoghi e le scene della città della quale si sentono parte, riescono a richiamare alla memoria di ognuno tante città, diverse come Palermo e Shanghai, ma spesso simili nelle ricostruzioni del vissuto personale per le sensazioni che evocano.

Questi artisti, espressione dell'arte italiana contemporanea, uniscono il locale e il globale, la rappresentazione del reale con l'evocazione dell'immaginario e dell'immateriale. Dipingono di luoghi non solo conosciuti, ma vissuti e profondamente "posseduti".

Guidano l'osservatore attraverso un viaggio, dalla Cina alla Sicilia, alla scoperta di luoghi mai visti e mai sperimentati, e al contempo lo trasportano in un'altra dimensione, interiore e talmente personale da essere assolutamente unica per ciascuno.

Così con la pittura le due città sembrano più vicine, perché il percorso metropolitano di ognuno dei passanti è tanto vario che la distanza fisica perde il suo valore.

L'ispirazione artistica di un gruppo di giovani autori, partendo da una stessa origine, si esprime per diverse vie, conducendo a diverse mete quante sono le strade casuali e possibili dell'immaginario e della memoria di ognuno.

Senza seguire una rotta precisa, un percorso prestabilito, ma battendo nuove strade alla scoperta di nuovi luoghi, attraverso la riscoperta dei propri luoghi.

Paolo Sabbatini
Direttore IIC Shanghai

Da Palermo a Shanghai, una nuova generazione

Una presentazione di giovani artisti palermitani a Shanghai può suggerire qualche considerazione preliminare all'attenzione portata specificamente sul loro lavoro. Che, come sempre accade per giovani artisti (e così è auspicabile che sia), è sostanzialmente in continuo divenire, cioè in un dinamico assestamento verso una propria identità.

Infatti è fondamentale nella formazione e poi nell'affermazione di un giovane artista la consapevolezza della necessità di operare verso un traguardo di identità. Esattamente di identità di un proprio destino artistico, che non può che essere naturalmente diverso uno dall'altro (e certo anzi deve esserlo), pur su un fondamento di comune riscontro culturale. Che non è soltanto del tempo ma anche dei luoghi, del patrimonio di specifica cultura messo a proficuo continuo confronto, persino a frizione, con proposizioni diverse, altrimenti e altrove fondate.

La globalizzazione che in questi anni viviamo, certamente inevitabile, risulterà negativa e nefasta se la si intenderà come omogeneizzazione ubiquitaria. Mentre sarà stimolante e proficua se offrirà la possibilità d'un confronto globale fra identità diverse.

Il principio della creatività consiste certamente infatti nella diversità, nell'individualità, non nell'omogeneizzazione generalizzante. Globalizzazione sì dunque ma non omogeneizzazione, bensì confronto fra identità culturali individue diverse.

Ma forse, per chi (come il pubblico di Shanghai) guardi i risultati recenti del lavoro variamente motivato e sviluppato di questi artisti palermitani con occhi sì liberi da pregiudizi ma anche da informazioni necessarie per inquadrarne le matrici culturali più profonde, occorre suggerire una riflessione preliminare su un'identità territoriale quale quella siciliana, nel contesto di un'identità culturale quale quella italiana, del nostro tempo.

Non v'è dubbio infatti che la cultura artistica siciliana

contemporanea abbia espresso una propria particolarità nel quadro della cultura artistica nazionale. E ciò in ragione di un realtà territoriale, geologica (a cominciare dall'Etna che domina il profilo dell'isola, con i suoi periodici tremori, dalla particolare cosmicità del disancorato riscontro territoriale insulare), non meno che antropologica (una particolare intensità caratteriale, passionale) e specificamente di tramandi di cultura artistica, sia remoti (fra sedimentazioni di Magna Grecia, presenze normanne, esuberanze barocche ispaniche), sia recenti, e anche di cultura letteraria (dal verismo al realismo, a spessori di memoria e immaginazione).

Insomma in una realtà culturale quale quella italiana, artistica ma anche letteraria, sostanzialmente decentrata, dove la "periferia" ha alimentato e alimenta umoralmente, creativamente, la "centralità" dell'impero, la cultura artistica siciliana ha giocato un ruolo particolare attraverso esponenti diversi la cui identità personale rispondeva in differente misura a una specificità d'identità quantomeno di matrice. È accaduto persino che i futuristi siciliani fra anni Venti e Trenta (da Rizzo a Corona) partecipassero a un movimento nazionale e internazionale con una loro particolare identità problematica, immaginosamente legata più a una vitalità di natura, geologica, cosmica, mediterranea, che non a una vitalità meccanico-industriale. E altrimenti Guttuso, dagli anni Trenta agli Ottanta, ha portato nel dibattito nazionale l'intensità di un realismo profondamente passionale. Né sarà un caso che, per esempio, la recente attenzione pittorica al tema della città abbia avuto in area siciliana, e in particolare palermitana, una particolare affermazione in termini di esplorazione più direi d'un cosmo da scoprire (anche in termini d'accensione fantastica) che meramente d'una realtà sociologica da analizzare. E il discorso si può riproporre in ambito letterario: da Verga e De Roberto a Pirandello, a Quasimodo, a Vittorini, da Sciascia a Lanza Tommasi, a D'Arrigo, a Consolo.

Non intende questo essere un suggerimento a una valorizzazione localistica, a una sorta di rivendicazione di

autarchia culturale, insulare siciliana, ma l'invito a rendersi conto che appunto nel confronto globale si è inevitabilmente perdenti se si immagina semplicemente di parteciparvi omologandosi a modelli apparentemente al momento vincenti, altrove motivati e affermati, anziché esporsi a un confronto, anche il più duro, il più aspro, muniti della forza di resistenza e di propulsione che può venire appunto dalla consapevolezza di una propria identità, e sia personale e sia di matrice culturale e antropologica, con la quale fare i conti. In un tale quadro si può forse meglio comprendere e valutare il senso del lavoro, personalmente assai variamente motivato, di questi giovani artisti la cui formazione e la cui affermazione iniziale è avvenuta in un bacino culturale che ha appunto proprie remote quanto ricche radici d'identità antropologico-culturale.

Enrico Crispolti

Tra il paesaggio e la stanza. Percorsi urbani fuori rotta

“Se ti dico che la città cui tende il mio viaggio è discontinua nello spazio e nel tempo, ora più rada ora più densa, tu non devi credere che si possa smettere di cercarla. Forse mentre noi parliamo sta affiorando entro i confini del tuo impero”

(Italo Calvino, “Le città invisibili”)

Raccontare una città è una sfida complessa, condotta sempre sul limite del linguaggio. Bisognerebbe descrivere le linee, i punti, i ritmi e i volumi che ne disegnano l'andatura, ma descrivendo sperare di imbattersi in qualcosa che non ci appartiene, come se si trattasse di un primo appuntamento, di un'avventura nuova, o dell'avventura di qualcun'altro.

L'esotico, il pittoresco, così come il meramente biografico non dovrebbero trovare posto nel racconto. Un racconto del neutro, dunque, radicato negli oggetti e negli eventi, ma libero ogni volta di ridefinire i tracciati.

E forse questa, in definitiva, è la condizione da cui partire per tentare di scovare parole impreviste, immagini autentiche. Così, il ritratto di una città diverrebbe qualcosa di misteriosamente intenso. Un fatto né troppo proprio, né troppo altrui.

Su questo filo sottile prova a muoversi il progetto Fuori Rotta, che attraverso le opere di sei giovanissimi talenti siciliani – tutti under trenta, tutti attivi in area palermitana – distende sul piano dell'immagine pittorica la memoria di una stessa città, vissuta di volta in volta con viscerale attaccamento, con estraneità, o con accesa voglia di conflitto.

Territorio d'appartenenza, Palermo è il suolo comune di questi artisti, ciò che davvero li accomuna e li accoglie, e che tenendoli li allontana; è lo spazio calpestato quotidianamente, qualche volta contro voglia, qualche volta con determinazione; è il luogo della nostalgia e del ritorno puntuale, del sentimento e del pensiero in atto, città-musa sotterranea che ispira non tanto gli umori e le luci dei dipinti, non tanto i dettagli ripresi in punta di pennello, quanto

quell'inconsapevole attrazione per immagini vivissime eppure quasi dissolte, sempre sul punto di scomparire. Un'imprescindibile relazione coi fantasmi, col passato e col morire, pare influenzare l'immaginario degli artisti di questa città.

Fuori Rotta è un percorso a zig zag attraverso una inconsueta Palermo. Ripercorsa nei taccuini, sui fogli e sulle tele, la si spezzetta in una visione immediata e meditata, come a volerne tracciare un ritratto scorretto. E' Palermo (probabilmente), ma potrebbe essere Marsiglia, Berlino, Napoli, Algeri o New York. Le opere suggeriscono, col loro disporsi nello spazio, una macro-cartografia urbana, mappa eccentrica e indisciplinata, scomposta in decine di tasselli. Non una sola città, non un sole nome, ma un alfabeto cangiante in cui le differenze si moltiplicano e s'annullano a vicenda.

Il problema dell'appartenenza a una città è sostanziale. Come raccontarla? Cosa salvare dall'oblio? Quale la migliore condizione per contemplarla e studiarne il volto? Il ritratto di una città è anche un ritratto di colui che la città intende raccontare: un autoritratto, insomma. E questo vale sia per l'artista/narratore nativo, che per quello forestiero. L'appartenenza, in fondo, è un fatto assai relativo: si tratta, sempre e comunque, di stabilire un rapporto con un luogo a partire da una condizione infantile, alimentando un movimento nostalgico che ridesti accenti di purezza. Il senso della lontananza e della malinconia diventano allora imprescindibili. "Se una persona scrive un libro sulla propria città, esso avrà sempre una certa affinità con le memorie; non per nulla l'autore ha trascorso la sua infanzia nel luogo descritto"¹, scriveva Walter Benjamin. Questo precipitare all'indietro, rincorrendo il tempo immacolato dell'infanzia, non coincide però con un banale recupero del dettaglio mnemonico, dell'oggetto familiare: si torna indietro per indossare, di nuovo, lo sguardo in avanti del fanciullo, creatura inconsapevole che guarda alla città con attesa, con stupore, con meravigliato desiderio di scoperta. Tornare bambini, quindi, per smarrirsi in uno spazio

sconosciuto, ad alta tensione emotiva. Medesimo sarà il gioco del viaggiatore, quel viandante straniero che proverà a raccontare la città scansando esotismi e cliché di sorta. Non sarà la superficie a sedurlo, ma l'essenza affettiva del luogo, un luogo non suo eppure avvertito con trepidazione, dal momento in cui egli sceglierà di abbandonarvi totalmente, perdendovisi come dentro a un dedalo: "Non sapersi orientare in una città non vuol dir molto. Ma smarrirsi in essa, come ci si smarrisce in una foresta, è una cosa tutta da imparare"²; che è un po' come dire che "La città è la realizzazione dell'antico sogno umano del labirinto. A questa realtà, senza saperlo, è dedito il flâneur"³. Il fanciullo e il viaggiatore hanno impresso su di sé il sigillo di una malinconica lontananza: se "il bambino è il raddomante della malinconia"⁴, il viaggiatore non dovrà far altro che trasformare l'estraneità in memoria, il disorientamento in stupore, lo smarrimento in emozione.

E' dunque una navigazione random, affettiva ma personalizzata, quella proposta dagli artisti di Fuori Rotta, intenti a raccogliere frammenti ribelli schizzati via dal paesaggio e ripescati dallo sguardo forestiero e puro, malinconico e fanciullesco: mappe mentali, mappe emotive, mappe concettuali, mappe del quotidiano con cui disorientarsi, per riscrivere i contorni di una città immaginaria e al contempo concreta.

Una operazione di riscrittura visiva si sviluppa lungo tracciati invisibili del paesaggio urbano. Volti, scorci, dettagli infinitesimali o larghe panoramiche strutturano una grande partitura visiva che dà il senso dell'erranza urbana, esplorazione mediata dalla memoria e da un sentimento tanto denso, quanto indefinito.

Il passo del flâneur è leggero e intermittente, lo sguardo discontinuo: scene irripetibili o inessenziali, sfocate o perfettamente nitide, si susseguono in un tempo a zig-zag consumato tra strade, piazze, gallerie, vicoli, passaggi. L'incessante peregrinare urbano dissolve le immagini tra folle di identità in transito, reali o virtuali: che esplori le

corsie trafficate del web o che si perda tra anonime agorà commerciali, che s'addentri tra i recessi del centro o che s'allunghi fino alle ciniche periferie, che esplori la natura sopravvissuta tra i palazzi o il cemento che inquina l'ultimo Eden, il flâneur contemporaneo continua a esercitare pratiche di smarrimento, di frammentazione identitaria e di mappatura psico-urbana.

Con l'esplorazione creativa del luogo l'artista-flâneur impara a perdersi, confuso tra mille sguardi altrui, inchiodato ad una visione instabile. Ma al contempo, nella pratica del racconto (verbale o visivo) egli realizza l'estremo recupero di quelle differenze che l'ondivaga traiettoria del viaggio aveva sbriciolato in una nebbia emozionale: "Viaggiando ci si accorge che le differenze si perdono: ogni città va somigliando a tutte le città, i luoghi si scambiano forma ordine distanze, un pulviscolo invade i continenti. Il tuo atlante custodisce intatte le differenze: quell'assortimento di qualità che sono come le lettere del nome"⁵; nelle parole rivolte da Marco Polo al Gran Kan si definisce l'utopia calviniana di una scrittura infinita, capace di contenere dentro uno sterminato atlante l'immagine di tutte le città invisibili dell'impero.

In questa alternanza tra messa a fuoco e vertigine, tra perdita e avvistamento, il viaggiatore impara a smarrirsi, perseguendo il suo desiderio di scoperta e ri-scrittura dei luoghi.

Quello dello smarrimento, però, è un gioco che non prescinde dal rischio: "Il flâneur percepisce il carattere instabile e mutante dei luoghi, perché egli si muove all'interno di zone 'pericolose', dove l'esistenza, come chiarisce *The Man of the Crowd* di Poe, è precaria"⁶ (*Allegorie metropolitane*, Mauro pala, 135, Cucco).

Ed è certo uno strano senso del pericolo a impregnare i lavori di Vito Stassi, piccoli dipinti a olio che arrestano sulla carta scene di vita quotidiana o scorci di luoghi qualunque rubati alla routine cittadina. Il colore liquido, quasi sciolto nel bianco del foglio, resiste allo sguardo che consuma gli oggetti e al tempo che ne sottrae il ricordo. La facciata

di un imponente office buiding, una casetta con giardino, una roulotte, un aeroplano, un anziano signore in posa davanti alla sua automobile, un chiacchierata tra due amici sul sofa: istantanee en plein air o still d'interni domestici illustrano le pagine di un immaginario diario urbano. La pittura ricalca brevi flash collezionati lungo la strada o nell'intimità di un'abitazione, spiando angoli del lento fluire metropolitano. L'occhio che coglie le immagini non si sofferma più di tanto: registra, ma al contempo lascia che la scena evapori. Appena delineati nel neutro di fondo che decontestualizza, i soggetti appaiono incerti, precari, fuori fuoco. La normalità si tramuta in inquietudine: inspiegabili buchi neri occupano intere zone del foglio; l'occhio inciampa nelle masse scure simili a ombre minacciose, intrusioni meteorologiche o nubi caliginose che inquinano la normalità di tranquilli scorci urbani. Stesse misteriose cancellature per le mappe topografiche consumate da colature acide, su cui aleggiano coltri di polveri pesanti. Il paesaggio si fa sinistro, malinconicamente sospeso nel vuoto che avanza.

Una pittura nel segno della malinconia anche quella di Vincenzo Schillaci, i cui spazi osservati dall'alto sembrano avere smarrito ogni rumore, ogni timbro diurno. Il vuoto qui assomiglia a un nero denso che risucchia suoni, passaggi, presenze: non c'è traccia umana sulla soglia che compenetra città e natura. Una ambigua quiete cala sul paesaggio, spazio di mezzo - né realistico, né immaginario - imploso nel buio o bagnato da luci nordiche. Calma piatta e nessun'eco, per una città tramutata in immagine mentale. Lungo un angolo di costa si snoda un complesso edilizio abusivo, costruzione di cemento affacciata su un mare opaco. Fantasmi architettonici, ridotti ad anonimi blocchi geometrici, occupano in sordina questa porzione di terra desolata, solcata da impercettibili vibrazioni. La città che si sporge sull'acqua - città vissuta o sognata? - è un segno disteso sulla linea di spiagge bianche; destinati a una improvvisa ordinanza di demolizione, o forse solo all'interruzione del sogno, gli edifici inabitati descrivono l'inconsistenza malinconica di un luogo temporaneo, aperto

alla sparizione.

L'estetica urbana di Schillaci sperimenta zone grigie d'invisibilità. I movimenti atmosferici, le oscillazioni silenziose e l'apparente stasi concorrono a disegnare città inesistenti, pronte a emergere da acque plumbee o a sfaldarsi in una miriade di schegge. E' così che appare, simile a una maquette pericolante o a una necropoli futuristica, l'improbabile frammento metropolitano di Down-town. Ed è così che scompare, nel dittico *White noise*, l'aereo sospeso in un quadrato nerissimo di cielo: la percezione dell'esplosione è indotta unicamente da una nube di fumo. Tutto ciò che resta, dopo il frastuono, è un rumore bianco, fruscio caotico e monotono che attraversa l'immagine polverizzandone la texture.

Similmente, Giovanni Sortino rappresenta uno spazio urbano che è quasi un miraggio, concretizzazione di una impossibilità ottica. L'artista porta avanti una ricerca sulla percezione dei luoghi in relazione al proprio movimento: ruotare la testa, spostare gli occhi da destra a sinistra o dall'alto verso il basso, percorrere una distanza per misurarne l'ampiezza, il volume, la qualità atmosferica, ma soprattutto l'instabilità e la fluidità.

Quello indagato da Sortino è uno spazio relativo, luogo paradossale che acquista senso all'interno della complessa relazione tra realtà, pensiero e visione. Lo sguardo abbraccia spazi dilatati, continui, pensati per ruotare e per mutare prospettiva con lo scorrere dei minuti, delle ore, delle giornate. L'immagine pittorica che ne deriva porta con sé un principio più o meno latente di irrealtà, camuffato dietro un'apparente fedeltà descrittiva.

Nell'evanescenza delle forme e dei colori si delinea sulla tela uno scorcio di città, affidata alla mutevolezza di una pennellata fresca, veloce, genuinamente poetica. La facciata della stazione centrale di Palermo è osservata dal monumento di fronte: l'intera porzione di spazio visibile da quel punto verrà trasposta sulla tela; al di qua c'è l'artista, fulcro invisibile da cui il dipinto inizia a costruirsi, procedendo in tutte le direzioni (dai gradini appena sotto

di lui, fino ai lati estremi del campo visivo, tendenti ad una "corretta" sfocatura). Nel tempo del suo farsi immagine, uno scorcio allargato del caotico teatro urbano diventa realtà (pittoricamente) plausibile, sdoppiandosi persino verso il basso grazie a immaginari riflessi sulla strada divenuta superficie specchiante.

Ad abitare spazi altrettanto effimeri sono i personaggi della serie Vecchi Rilessi. All'interno di contesti banali, svuotati di ogni dettaglio, le figurine trasparenti trovano consistenza nei riflessi che le seguono puntualmente, sui finestrini dell'autobus o sul marciapiede bagnato. Apparizioni fragili nel vuoto di una città che cancella e scompare.

Vuoti sono gli spazi di Giuseppe Adamo, sottoposti a un processo di progressiva sintesi. Gli scampoli di vita quotidiana, spesso contaminati con scene rubate a riviste, pubblicità o a celebri dipinti del passato, diventano campi d'azione silenziosi, consegnati a una ambiguità che disorienta. Confondendo e sottraendo ogni dato utile all'individuazione di contesti e situazioni, Adamo fa scivolare l'immagine verso una freddezza grafica che arresta la progressione temporale in un frame ostico, sospeso. Dietro la piacevolezza degli allegri siparietti a tinte piatte - messi in vibrazione da piccole zone sfumate, cromaticamente sature -, si cela un'attitudine combinatoria che apre a molteplici interpretazioni. Gioco, violenza, erotismo...: impossibile decifrare azioni e relazioni. I personaggi – uomini o animali – sono separati dai fondi neutri grazie ai contorni neri, profili decisi che tramutano il soggetto in segno vuoto, avulso da qualsiasi senso o contesto. Adamo restituisce frammenti di una città azzerata, algida, falsamente illustrativa. Nessuna indicazione arriva da queste innocue rappresentazioni, mentre a sopravvivere è un senso di minaccia latente, un'ansietà subdolamente iniettata nella visione. Popolata da figure anonime, chiuse in sé stesse, la città romantica o sudicia, ludica o cinica, si raffredda nell'ipotetico ricordo di due amanti al riparo dalla pioggia, di una banda organizzata di topi, di uomini che interagiscono coi cani e di altri che stazionano, in una ottusa comunicazione non verbale,

davanti a un cartello stradale che non indica più niente.

Ci sono poi alcune città particolari - e Palermo è una di queste – che non prescindono dal rapporto con il paesaggio circostante. La natura si infiltra nel tessuto urbano e diventa di volta in volta orizzonte costante, linea di fuga, zona residuale, frammento superstite o area verde antropizzata. Nel caso di Linda Randazzo lo sguardo sulla città porta con sé tutta l'emotività e l'attitudine lirica propria di una visione fantastica, romanticamente contemplativa.

Le due grandi tele a olio si concentrano sull'anima selvatica di una città mutevole, catturata nelle felici aperture che la tengono ancorata alla propria interminabile deriva paesaggistica. Da un angolo di terra bagnato dal mare si scorge Monte Pellegrino, massiccio montuoso che domina il golfo di Palermo. Simbolo della città, il promontorio ne diventa qui la faccia estrema, vetta poetica che spezza la linea d'orizzonte. L'atmosfera algida, virata nel blu di un fredda aurora invernale, trova forza nella qualità di una pittura fluida, vellutata, fatta d'acqua e d'aria. Suona un po' come un contro canto Scirocco, tela risolta nei toni ocra, grigi e rosa, associabili a certe atmosfere desertiche dell'isola. Il vento d'Africa che spesso riscalda il cielo palermitano sembra impregnare la superficie cromatica, restituendole un tepore epidermico. Di nuovo il paesaggio è gestito nel segno di una orizzontalità rigorosa: la riva rocciosa, lo specchio d'acqua in mezzo e il profilo del monte in lontananza sono i tre piani che strutturano lo spazio dal basso verso il fondo. Un fiore stilizzato è ciò che resta della vegetazione, fulcro invisibile che interrompe il ritmo costante e progressivo dell'immagine.

Anche la ricerca di Giuseppe Buzzotta, intimamente connessa all'investigazione del paesaggio, interpreta il tema urbano in chiave bucolica. La città si proietta sul piano della natura indisciplinata, in un gioco che recupera frammenti minimali sopravvissuti tra le intercapedini metropolitane. Un lavoro, dunque, che si concentra su quelle zone ostinate di verde sfuggite al controllo umano e resistenti all'avanzare

dell'architettura. I disegni e le tele di Buzzotta vivono in un bianco immacolato, tabula rasa su cui si sviluppano intrecci di grafite e piani vibranti d'inchiostro e acquerello; la linea sottile - talvolta nervosa, talvolta eterea - incide tracce minimali che richiamano ramificazioni, strutture vegetali, infiorescenze, scorci boschivi, vedute marine. Si delinea così una scrittura intricata di segni lirici, tendenti all'astrazione. Il segreto del farsi e del disfarsi delle forme organiche, secondo principi numerici e cosmologici, è indagato attraverso la pratica del disegno. L'armonia entropica della Natura penetra il caos urbano, ed è là che l'occhio dell'artista si sofferma, riconoscendo una verità segreta che definisce i contorni e determina gli umori di certe città, profondamente radicate nel paesaggio naturale.

“Paesaggio, ecco cosa diventa la città per il flâneur. O più esattamente: la città per lui si scinde nei suoi poli dialettici. Gli si apre come paesaggio e lo racchiude come stanza”⁷. Con queste parole Walter Benjamin collocava la figura del flâneur nello spazio indefinito di un percorso fuori rotta. L'intimità della stanza coincide con la vastità labirintica del paesaggio naturale, laddove l'accoglienza non esclude la possibilità dello smarrimento.

Ipotizzando un cammino “attraverso un tempo scomparso”⁸ - tempo dell'infanzia e della scoperta – si potrà concepire il viaggio nel segno del rischio e di una ricombinazione iconografica, emotiva, topografica e linguistica: luogo aperto e rifugio conosciuto, orizzonte ignoto e alcova, la città è un posto da esperire e reinventare, un posto in cui far perdere le proprie tracce, riappropriandosi di un tempo ed uno spazio inediti, tra nomadismo, sogno e decostruzione.

NOTE:

- 1) W. Benjamin, Il ritorno del flâneur, in *Ombre corte*, Torino, Einaudi, 1993, p.468
- 2) W. Benjamin, Giardino Zoologico, in *Infanzia Berlinese*, Torino, Einaudi, 1973, p. 9
- 3) W.Benjamin, I “passages” di Parigi, Torino, Einaudi, I,

2007, p. 481

- 4) W. Benjamin, Immagini di città, Torino, Einaudi, 2007, p. 74
- 5) Italo Calvino, Le città invisibili, Milano, Mondadori, 2002, p.139
- 6) Mauro Pala, Allegorie metropolitane. Metropoli come poetiche moderniste, Cagliari, Cuec, 2005, p. 135
- 7) W.Benjamin, I "passages" di Parigi cit, p. 466
- 8) Ivi p. 465

fuori rotta / off course
a cura di Helga Marsala

Giuseppe Adamo

Giuseppe Buzzotta

Linda Randazzo

Vincenzo Schillaci

Giovanni Sortino

Vito Stassi

Vito Stassi

Man with a new car, 2008
olio su carta, 76x56 cm

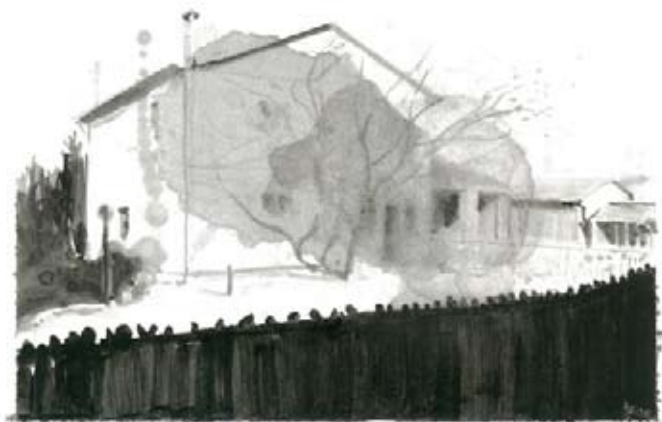
Map#2, 2008
olio su carta, 76x56 cm

Home away, 2008
olio su carta, 38x28 cm

Two men on a sofa, 2008
olio su carta, 38x28 cm









Vincenzo Schillaci

Blank building, 2008
olio su tela, 100 x 100 cm

Down-town, 2008
olio su tela, 60 x 60 cm

White noise, 2008
olio su tela, dittico, 60 x 60 cm cad.









Giovanni Sortino

Lei è il mio piccione, io il suo monumento, 2008
tempera su tela – 134 x 195 cm

Vecchi riflessi, 2008
tempera su tela, 50 x 40 cm

Vecchi riflessi, 2008
tempera su tela, 50 x 40 cm

Vecchi riflessi, 2008
tempera su tela, 50 x 40 cm









Giuseppe Adamo

Aspettando la pioggia, 2008

acrilico e pennarello su tela, 50 x 50 cm

Altri posti di blocco, 2008

acrilico e pennarello su tela, 50 x 50 cm

Il terzo incomodo, 2008

acrilico e pennarello su tela, 50 x 50 cm

Mammiferi, 2008

grafite, pastelli a matita, pennarello su carta, 21 x 29,7 cm









Linda Randazzo

Scirocco, 2008

olio su tela - 145 x 117 cm

Monte pellegrino, 2008

olio su tela - 133 x 85 cm

Cani, 2008

acquerello - 30,5 x 45,5 cm

Deserto, 2008

acquerello - 30,5 x 45,5 cm









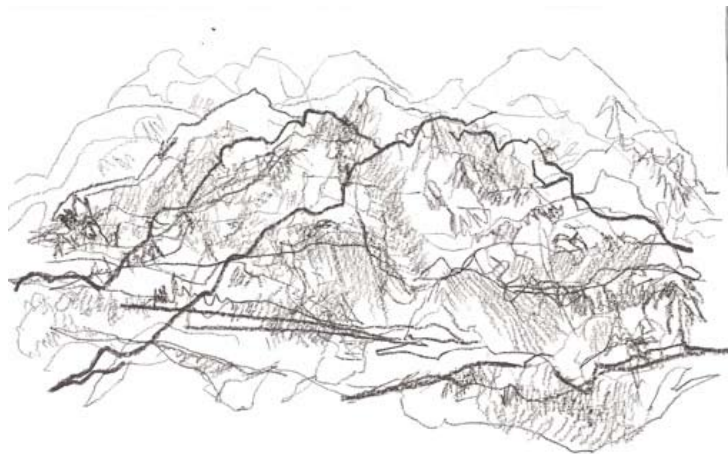
Giuseppe Buzzotta

Senza titolo, 2008
grafite su carta – 10 x 8 cm

Senza titolo, 2008
inchiostro su carta – 10 x 8 cm

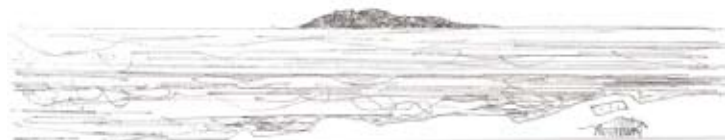
Senza titolo, 2008
acquerello e grafite su carta – 10 x 8 cm

Senza titolo, 2008
inchiostro su carta – 10 x 8 cm









Biografie

Giuseppe Adamo

Alcamo (Palermo), 1982. Vive a Palermo

Tra le mostre collettive:

2008

Minimo radicale, a cura di Helga Marsala - Castello dei Ventimiglia/Museo Civico di Castelbuono, Palermo

Passport*2, a cura di Daniela Bigi e Gianna Di Piazza - Cantieri Culturali della Zisa, Palermo

2006

Nervi saldi, a cura di Marco Cingolani e Alessandro Bazan - Cantieri Culturali alla Zisa, Palermo

Giuseppe Buzzotta

Palermo, 1983. Vive a Palermo

Mostre personali:

Un secondo minuto, a cura di Helga Marsala - Galleria dell'Arco, Palermo

Tra le mostre collettive:

2008

Minimo radicale, a cura di Helga Marsala - Castello dei Ventimiglia/Museo Civico di Castelbuono, Palermo

Passport*2, a cura di Gianna Di Piazza e Daniela Bigi - Cantieri Culturali alla Zisa, Palermo e

2006

Nervi saldi, a cura di Alessandro Bazan e Marco Cingolani (Cantieri Culturali alla Zisa, Palermo).

Linda Randazzo

Palermo, 1979. Vive a Palermo

Tra le mostre collettive:

2008

Sweet Sheets 2 - Zelle Arte Contemporanea, Palermo, Italia
Passport*2, a cura di Daniela Bigi e Gianna Di Piazza -
Cantieri Culturali alla Zisa, Palermo

2007

Sweet Sheets - Zelle Arte Contemporanea, Palermo

2006

Nervi saldi, a cura di Marco Cingolani e Alessandro Bazan,
Cantieri culturali alla Zisa, Palermo

2004

Visioni e nuovi paesaggi - S. Maria dello Spasimo, Palermo

2003

Dalle vedute dell'800 alla fotografia contemporanea - Città
e mare", a cura di Sandro Scalia - Arsenale borbonico di
Palermo

Vincenzo Schillaci

Palermo, 1984. Vive a Palermo

Tra le mostre collettive:

2008

Minimo radicale, a cura di Helga Marsala - Castello dei Ventimiglia/Museo Civico di Castelbuono, Palermo

Passport*2, a cura di Daniela Bigi e Gianna Di Piazza - Cantieri Culturali della Zisa, Palermo

2007

Sweet Sheets - Zelle Arte Contemporanea, Palermo

OutSide - Fasslagerhalle, Gewerbehof, Berlino

2006

Nervi saldi, a cura di Marco Cingolani e Alessandro Bazan - Cantieri Culturali alla Zisa, Palermo

Giovanni Sortino

S.Agata di Militello (Messina), 1986. Vive a Palermo

Tra le mostre collettive:

2008

Minimo radicale, a cura di Helga Marsala - Castello dei Ventimiglia/Museo Civico di Castelbuono, Palermo

Passport*2, a cura di Daniela Bigi e Gianna Di Piazza - Cantieri Culturali della Zisa, Palermo

2007

Sweet Sheets - Zelle Arte Contemporanea, Palermo

2006

Nervi saldi, a cura di Marco Cingolani e Alessandro Bazan - Cantieri Culturali alla Zisa, Palermo

Vito Stassi

Palermo, 1980. Vive a Palermo

Tra le mostre collettive:

2008

Passport # 2 - cantieri culturali alla Zisa, Palermo

Sweet sheets II - Zelle arte contemporanea, Palermo

2007

Tutte le circonferenze hanno diametri simili - Zelle arte contemporanea, Palermo

Lines do not have optis - Scotty enterprises, Berlino

Sweet sheets - Zelle arte contemporanea, Palermo



MUSEUM The observatory of contemporary Sicilian art

aims at promoting contemporary art by Sicilian artists. Founded and directed by Ezio Pagano, included in the guide “The places of contemporaneity” edited by the Ministry of National Heritage and Culture, MUSEUM is the first instance of a private institution dedicated to contemporary Sicilian art.

Over three hundred works, nearly two hundred on permanent exhibition, five thousand catalogues, photographs and various documents on contemporary art, thousands of art magazines and five multimedia positions. This is the substance of MUSEUM, observatory of contemporary Sicilian art, a major point of reference for Sicilian artists, which has been presented in many countries in the five continents.

Founded in 1994, it first opened to the public in 1997; since 1998, it has been the training centre of the postgraduate school in contemporary art of the Arts Faculty of Siena University, and has undertaken an agreement with the Arts Faculty of Palermo University for students writing dissertation theses and graduate students researching the history of contemporary art. So it has become very important for students of Sicilian art who were once obliged to leave the region to consult libraries and photographic archives in order to complete their research.

Today, MUSEUM is the most topical destination on Bagheria’s tourist-cultural route starting from the sumptuous eighteen-century baroque villas and ending with Museum, where the panorama of contemporary Sicilian art gives the possibility to appreciate the last fifty years of the island’s culture and to reconstruct a wealth of contributions that would otherwise be destined to become lost and remain unknown.

direttore

Ezio Pagano

consiglio scientifico

Gillo Dorfles presidente

Renato Barilli

Enrico Crispolti

Eva di Stefano

Vittorio Fagone

Museum Osservatorio dell'arte contemporanea in Sicilia

ha come obiettivo la promozione dell'arte contemporanea di artisti siciliani.

Fondato e diretto da Ezio Pagano, Museum, inserito nella guida "I luoghi del contemporaneo" curata dal Ministero per i Beni e le Attività culturali, rappresenta il primo caso d'istituzione museale privata dedicata all'arte contemporanea in Sicilia.

Oltre trecento opere, quasi duecento in esposizione permanente, cinquemila cataloghi, fotografie e documenti vari sull'arte contemporanea, migliaia di riviste d'arte. Questa è la consistenza dell'Osservatorio dell'arte contemporanea in Sicilia MUSEUM, punto di forza per gli artisti siciliani, che è stato presentato in vari paesi nei cinque continenti. Fondato nel 1994, ha aperto i battenti al pubblico nel 1997; dal 1998 è sede di tirocinio della Scuola di Specializzazione in Arte Contemporanea della Facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università di Siena, ed ha siglato un protocollo d'intesa con la Facoltà di Lettere dell'Università di Palermo per le ricerche dei tesisti e dei dottorandi in Storia dell'Arte Contemporanea. Essenziale dunque, per gli studiosi d'arte della Sicilia, un tempo obbligati a recarsi fuori dalla regione per consultare biblioteche e fototeche, per completare le proprie ricerche.

Oggi Museum costituisce la stazione più attuale del percorso turistico-culturale di Bagheria, che prende inizio dalle sontuose ville barocche del Settecento per concludersi a Museum, dove il panorama della Sicilia artistica contemporanea consente di leggere la cultura isolana degli ultimi cinquant'anni e di ricostruire una ricchezza di contributi altrimenti destinata alla dispersione e al silenzio.

finito di stampare
nel mese di Dicembre 2008